

LA MUMMIA DI GATTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

La mummia fu acquistata nel 1832 dal Direttore del Museo Michele Lopez per la costituenda sezione egizia, insieme ad altri reperti, dall'antiquario Francesco Castiglioni.

Ha faccia dipinta, occhi realizzati con applicazione di bottoni di tessuto a trama larga, dipinto. La fasciatura è realizzata in bende di tessuto, presumibilmente di lino, disposte a formare un motivo a riquadri. Non si conosce il luogo di ritrovamento.

L'indagine radiologica eseguita dal prof. Giacomo Gnudi, dell'Università di Parma, ha consentito di verificare che all'interno della mummia è presente un gatto intero, non un feticcio o una parte di animale, come è stato appurato in altre mummie. Si tratta di un giovane gatto dell'età di 4/5 mesi, evidentemente di quelli allevati appositamente presso i templi, per essere mummificati e diventare un'offerta di culto. Si tratta di un uso tipico del periodo tra il 332 a.C. e il 30 a.C., in cui queste mummie sono prodotte in grandi numeri e vendute a quanti si recavano a venerare la dea Bastet, presso i suoi templi, come quello di Bubasti, dove venivano lasciate dai devoti.

La forma data al gatto per ricavarne una mummia presuppone che il corpo dell'animale, una volta mummificato con la stessa tecnica usata per gli uomini, venga avvolto nelle bende di lino nella posizione più simile a quella del gatto seduto. Le zampe posteriori sono ripiegate sul petto e gli arti superiori distesi sul davanti proprio come se il gatto fosse seduto. Questa posizione ha il vantaggio di ridurre al minimo l'ingombro della mummia e di dare al gatto la posizione seduta, così come viene rappresentato nelle statue e nelle pitture, nella sua essenza divina, esattamente come il segno geroglifico che sta ad indicare il gatto e lo raffigura seduto, fin dalla sua prima apparizione in un'iscrizione di oltre quattromila anni fa.

Il gatto in Egitto era considerato incarnazione degli dei: il maschio, "il grande Gatto" è la manifestazione di Ra, l'esemplare femmina è legato alla dea Bastet. A partire dalla XXII Dinastia (945-715 a.C.) si intensifica il culto della dea Bastet, e templi a lei dedicati cominciano a sorgere in tutto l'Egitto, come quello di Bubastis. Nei primi tempi, al momento della morte, il gatto veniva mummificato e sepolto all'interno del tempio in fosse comuni ma a partire dal III sec. a.C. si allevavano appositamente gli animali vicino ai templi per farne mummie che i devoti acquistavano per lasciarle come offerte. Gli scavi archeologici hanno recuperato migliaia di mummie di gatti morti prematuramente o in maniera innaturale. Nello stesso periodo, oltre alla diffusione delle mummie di gatto, si ha un'abbondante produzione di statuette votive in bronzo raffiguranti un gatto o la dea Bastet con corpo femminile e testa di gatta, oltre ad amuleti, scarabei, sistri con l'immagine delle dea.



Statuetta di icneumone accovacciato, indossa la collana *usek*, acquisto da Marguier 1845



Scarabeo sigillo in forma di gatto accucciato, acquisto da P. Gennari 1828



Statuette di gatto seduto nella posizione del geroglifico *Miu*, acquisto da C. Marguier, 1844